

E' vero che all'estero ci sono meno gravidanze plurime perché fanno aborti selettivi?

Secondo i medici, semmai, il problema è che molte italiane, con tutte queste gravidanze trigemine, sono andate all'estero a fare l'aborto selettivo.

A cura di Daniela Daniele e del dottor Andrea Borini, presidente dell'Osservatorio sul turismo procreativo

AVVENIRE
«Legge
non squarciata
ma lacerata»

«Una lacerazione, non uno squarcio. È indiscutibile che da ieri nella legge 40 si sia aperta una ferita, ma non si tratta affatto di una lesione mortale». Lo scrive il giornale dei vescovi «Avvenire», in un editoriale in prima pagina dal titolo «Ma si mantiene l'impianto della legge», in seguito al pronunciamento di ieri della Corte che ha parzialmente bocciato la legge 40. Il pronunciamento della Corte «apre una fase di incertezza interpretativa. Ed è su questo fronte - sottolinea il quotidiano del-

la Cei - che occorrerà lavorare, per evitare che le parole della Corte vengano piegate da qualche operatore a vantaggio di applicazioni estensive non autorizzate dal contesto della norma». «La scienza medica vuole agire nella legalità. E la legge 40, malgrado tutto - sottolinea - parla ancora molto chiaro». «Varando la legge 40, cinque anni fa - ricorda «Avvenire» - il Parlamento mostrò di aver chiaro un dato di fatto: l'embrione è vita umana, e come tale - Costituzione alla mano - va tutelato».

Eutanasia per amore

PIERANGELO SAPEGNO

L'ha chiamata la dolce morte. Ma lo è ancora quando aiuti una persona a morire soltanto perché ha perso il suo caro? Al Times, Ludwig Minelli, il fondatore della Dignitas, la clinica svizzera del suicidio assistito, ha raccontato che anche una signora canadese avrebbe deciso di togliersi la vita assieme al marito, gravemente malato. Il fatto è che lei non lo è, che sta benissimo. Sono andati tutt'e due da lui, un giorno, si sono seduti vicino e gli hanno spiegato la loro storia o la loro fine. L'uomo è ormai condannato dal suo male, ha detto Minelli, «ma la sua compagna è sana».

Mi disse qui, nel mio studio: se mio marito se ne va, me ne voglio andare assieme a lui». Non l'hanno ancora fatto, e non vuol dire che lo facciano. Però, si sono già congedati dai parenti e dagli amici, hanno chiamato le persone più care e hanno confessato la loro scelta.

Hanno detto che sarebbero andati a Zurigo per lascia-

re il mondo insieme. Certo, Minelli spiega che non tutti quelli che vogliono entrare nella stanza della morte poi lo fanno davvero. Il 70% delle persone ha cambiato idea, dice, come se dietro quella porta ci fosse anche la vita, assieme al pentobarbital diluito in un bicchiere d'acqua, il succo di mela, la cannuccia rosa e quel po' di musica che serve ad addormentarsi meglio.

Lui ed Erika Luley, la sua infermiera più fidata, non hanno mai somministrato la morte, dicono. Si limitano ad accompagnare lì dentro le persone che hanno fatto quella scelta, quasi tutti malati allo stadio terminale o con gravi menomazioni fisiche. Come Daniel James, il campione di rugby rimasto paralizzato a 23 anni in un incidente di gioco e che

per questo decise che la sua vita l'aveva già persa, e andò lì accompagnato dai genitori per farla finita. Minelli e Luley preparano l'ultimo atto, «e l'aiuto è autorizzato soltanto se il paziente compie autonomamente il gesto finale».

Però, questa sarebbe la prima volta per una persona del tutto sana, senza una malattia, senza una menomazione e senza nient'altro

che il terribile dolore di una perdita. Ludwig Minelli, 76 anni, ex giornalista e avvocato a tutela dei diritti umani, sostiene che bisognerebbe avere una mentalità più aperta verso il suicidio, perché in fondo «è una possibilità di fuga ottimale».

Ma davvero dovremmo sempre e solo pensare a fuggire? Non c'è un'altra strada, una salita diversa per andar via dal loft al secondo piano di Ifanstrasse 12A, dove ha trovato rifugio la sua clinica, dentro un enorme capannone di magazzini, affacciato sulla ferrovia, nella periferia indu-

striale di Schewerzenbach, venti chilometri da Zurigo? L'hanno arredato con palloncini e letti ospedalieri. Non ci sono finestre, e le uniche luci sono quelle artificiali che non hanno mai potuto vedere il cielo.

Ma per arrivare qui l'associazione ha dovuto fare prima una lunga peregrinazione in giro per il Cantone, andando via dall'appartamento di Forch, dove dopo 8 anni erano stati cacciati dagli inquilini del palazzo infastiditi dal via-vai di bare e agenzie di pompe funebri, e poi da Stafa, e persino da Maur, dove vive Minelli: il sindaco e l'amministrazione l'avevano mandato via pure da casa sua. Com'era successo a Winterthur, in un albergo, perché i padroni erano andati su tutte le furie quando avevano scoperto che cosa succedeva davvero nella camera affitta-

ta al dottor Ludwig.

Il problema non si poneva con gli svizzeri: da loro l'eutanasia è legale, e l'équipe medica si recava direttamente a casa dal paziente. Negli ultimi anni, però, era cresciuto vertiginosamente il numero degli stranieri, che adesso sono la grande maggioranza: loro dovevano venire a morire qui. Per questo era indispensabile avere una sede. Solo da poco la clinica della morte dolce è finita nel loft di Ifanstrasse, nessuna scritta all'ingresso e nessuna finestra per guardare fuori il mondo che continua.

Lasciare la vita prima di entrare lì dentro ha un costo, 3500 euro in media, anche se Minelli ci tiene a sottolineare

che molte volte sono loro ad anticipare o a coprire questa spesa. Tra i suicidi la maggior parte viene dalla Germania: il 57,43%. Poi ci sono gli inglesi (10,40%) e i francesi (8,17%). Gli italiani per ora sono pochi: l'1,24%. Nel mondo l'eutanasia è legale in Belgio, in Olanda, nello Stato americano dell'Oregon e in Svizzera. Ci sono numerose organizzazioni che la praticano, a Losanna persino in un ospedale.

Solo Dignitas, però, accetta di aiutare il suicidio di chi ha il passaporto di un Paese dove l'eutanasia è vietata. Ma qual è il limite dell'eutanasia, il confine oltre al quale non ci si può più nascondere dietro la morte dolce? Si può aiutare una donna sana a morire soltanto per alleviare il suo dolore? In fondo, è la stessa cosa successa con Daniel James, il rugbista seduto sulla carrozzella. I genitori dissero: ha deciso di farla finita. Possibile che ci fosse solo la strada di Ifanstrasse per gettare un occhio al mondo?